

GENITORI E FIGLI: UN CONCETTO ERRONEAMENTE ASSOCIATO ALL'ESCLUSIONE

Elogio della preferenza

LUIGI BALLERINI



Scienza del Favoritismo. Qualche settimana fa *Time* vi ha appena dedicato l'apertura ed è risaputo che questo magazine ha fatto delle copertine un punto di forza, tanto che sul suo sito vengono addirittura vendute già incorniciate per essere appese ai muri di casa. Così, su un recente numero vediamo ritratti tre bambini in piedi dietro un tavolo; intuiamo che sono fratelli, di diversa età visto che non sono alti uguali. Di questi, un bambino e una

bambina presentano un aspetto corrucciato e mogio, mentre la terza, la più alta e quindi primogenita, è supersorridente. Davanti a ciascuno di loro un piatto con una fetta di torta: non avrebbe essere difficile capire chi ha avuto la fetta (molto) più grossa.

La neoscienza viene introdotta con un titolo assai esplicito: perché mamma ti ha preferito. Messaggio rafforzato da una nota con asterisco che recita candidamente: ovviamente lei non lo ammetterebbe mai. L'occasione di tanto interesse è l'uscita e il successo negli Stati Uniti del libro *The*

sibling effect (l'effetto fratelli) di Jeffrey Kluger. Vi si narra dei favoritismi in famiglia che suscitano invidie e gelosie, dei rancori che possono durare una vita, delle colpevoli ripetute menzogne dei genitori per nulla disposti a dichiarare apertamente il maggior trasporto per un figlio piuttosto che per un altro. A dire il vero, qualcuno pare ci abbia anche provato; l'autore del libro cita nell'articolo che una mamma in un blog ha osato confessare di amare un figlio un po' più dell'altro e di come sia stata letteralmente sommersa da commenti indignati.

Ma perché questo tema scandalizza? Cosa fa scattare immediatamente il sospetto di un'ingiustizia? Se accade così è perché troviamo difficile vivere della e nella categoria della preferenza, come soggetti innanzitutto e poi anche in quella declinazione particolare che rappresenta l'essere genitori. Preferenza nel pensiero comune si associa automaticamente ad esclusione.

Sapere di essere
apprezzato
dà la giusta
baldanza al figlio

Una concezione partitiva dell'amore, in cui esso vada sminuzzato e diviso in parti le più eque possibile. Se il nostro pensiero abbraccia quest'idea, sorge infatti il problema della fetta che ci tocca o che assegniamo agli altri. Esattamente come raffigurato sulla copertina di *Time*. Quando ci sono più figli in una casa,

invece, ciascuno ha la possibilità di essere preferito per qualcosa. Senza scandalo per nessuno.

L'apprezzamento e la stima non si dividono, semmai si moltiplicano.

Il guaio accade quando nel pensiero, prima che nel

linguaggio, si inserisce la banalità di un articolo: il passaggio da «preferito» a «il preferito» è proprio il fattore che scatena invidie e gelosia. E spesso questo passaggio accade per il figlio più simile al nostro ideale.

Ma pure il destinatario di un trasporto così assoluto non se la cava necessariamente bene. Pensare di dover sempre avere l'esclusiva genera a volte

una tale posizione di superbia e pretesa nei rapporti da renderli difficili, perfino inaccessibili.

Ogni figlio possiede in sé almeno un punto che merita la preferenza. Non dobbiamo mai scordarlo, e tenere ben aperto lo sguardo. Capita infatti che non sia esattamente quel fattore che lo renderebbe una nostra fotocopia o così meglio di noi da risarcirci per i nostri insuccessi e fallimenti. Permettiamoci allora ai ragazzi di sorprendersi, senza pregiudizi.

Scoprire e poi rilanciare quel punto positivo è compito decisivo per padre e madre. Proprio dalla consapevolezza di essere sinceramente apprezzato in almeno un aspetto, scaturirà nel figlio quell'intraprendente baldanza, nient'affatto presuntuosa, che lo aiuterà a muovere sicuro i passi nel mondo. In quanto preferito, sarà più facile per lui stesso iniziare a preferire, ossia riconoscere e aderire alle persone, agli stili e agli ambiti che gli permettono di realizzare i propri desideri. I propri però, non i nostri.